

GIULIO PAOLINI

PER UN VERSO O PER L'ALTRO
E ALTRO ANCORA

MASSIMO MININI

EDIZIONI L'OBLIQUO

PER UN VERSO O PER L'ALTRO

Versi, dunque. Sì, ma quali?
E sono uguali?
Li troviamo dispersi
a destra e a sinistra:
verbali o materiali,
di tele o di parole,
muti o sonori,
in nero o a colori.

Segni particolari

Se intanto dicessi che
quanto sto per dire
non è vero,
sarei così sincero...

Ma dopo tutto
o prima (trovata appunto
la rima)
non occorre che mentire,
fuggire, restare,
tacere...

Certo la bellezza è sospesa
a mezz'aria, impalpabile, pura.
Perché allora sprofonda, ferisce, divora?
E perché, ancora, la regola è sempre inattesa
e riporta il profilo dov'era?

Polaroid

L'occhio del cigno
non vede
(meglio: non vede ragione
di guardare alcunché).
Il disegno
si spiega da sé
e noi (che guardiamo)
non riusciamo
a capire il perché.

Intendere e (non) volere

Sguardo dell'altro, avvistato
nell'occhio scolpito nel vuoto
di un foglio, tenuto segreto.

Notti bianche

Il tavolo è lo stesso,
proprio lo stesso che
ieri (ieri sera)
si mostrava così
come ora si trova.

Eppure qualcosa è successo
se da allora (qualche ora)
niente è cambiato ma
neppure è lo stesso.

Non posso sapere
a quest'ora
che cosa aspettare
(uscire, rientrare?)
dove posare il bicchiere.

Pariscope

Des fleurs au Flore
(o viceversa, fuori orario)
gigli rosa, rosa kyr,
pochi passi in linea d'aria,
pietre, nel mio diario.

Ça va sans dire,
ormai lo so:
tutto è più precario
del nulla che ho.

Effetto eco

Aut insanit homo, aut versus facit.

Dire, parlare...

La premonizione è già arrivata
(ci sta ascoltando). Ci lascia fare,
è qui, seduta accanto,
ma non si fa vedere.

Disjecti membra poetae

Io non so, non posso dire
che cosa ho voluto fare.
Chi lo sa, non vuol capire
che si può anche
tacere.

Don Giovanni nel deserto

Vertigine,
bilico, scacco...
Capoverso,
distico, lapsus.

Amore e Psiche

Un appuntamento è per sempre,
ora e luogo
lo dimostrano.

A corpo morto

Se siamo (come siamo) dei corpi, siamo morti.

Carpe diem

Da qui, sì, proprio da qui
occorre puntare lo sguardo.

È qui che la mente si posa:
neppure un baluardo di cosa,
persona, neanche un rumore
si annuncia in un vuoto
pieno di niente che
non vede e non sente...

Eppure è tutto normale:
davvero, è proprio così.

Ora o mai più

Stavolta ci sono.
Ecco i segnali che colgono
in fallo lo sguardo più attento
a centrare il bersaglio!

Non questo, ma quello... più in là,
non prima ma dopo,
insomma non qui.

Ma dove? E quando, se
(prima o poi, d'accordo)
toccheremo il traguardo.

Ora però...

Pesi e misure

Forma, sostanza...
contenuto: quale peso «netto»
(se non proprio «specifico»)
dovremmo mai stabilire?

Quanto pesa la realtà
al di là di tutto e
a distanza di tempo?

Questi non sono versi ma misure
all'inverso di quanto di solito, appunto,
si vuol stabilire.

Perché continuare a dire
(pesi, misure, parole)
se il testo non è nostro ma suo,
di chi insomma non parla
e ci convince a tacere?

Il momento della verità

Solo,
di fronte al fatto incompiuto...

L'autore? Un attore!

Viceversa

Siamo tutti autori di tutto.
All'istante (tutto si era appena concluso)
ecco riprendere voce il silenzio di prima.
Nessuno è autore di niente.

Ingresso libero

Tutti i quadri e tutte
le sculture.
Galleria di luoghi
e di figure
di tutti i tempi e
di tutte le misure.

Come non detto

Che cosa buffa (che beffa,
diciamolo) questa rincorsa
svogliata, rumore...
effetto speciale
(dare a vedere)
che tramandare (errore!)
non vale.
Basta, grazie
signore.

L'Horizon

I primi passi, quelli che
ogni giorno rinnovano l'abitudine
di metter piede nel mondo,
hanno imparato a procedere da soli
e mi conducono dritti
al caffè più vicino.

A Parigi, proprio lì sulla strada
mi annunciano invece un limite estremo,
lontano: «L'Horizon» (questa è l'insegna),
che sia o non sia il punto di arrivo
mi invita comunque a restare.

Colpo di cena

Tutto a vista (quel poco)...

Voce del cameriere: «Buongiorno avvocato...»

E subito dopo: «Ingegnere...»

Uomini soli, parole sottovoce:

tutto a misura

di un'ora solitaria, un'attesa senza scopo,

inutile ma opportuna.

Tutto in un istante: alla fine, la Luna.

Sala di lettura

Guardo sempre volentieri un libro antico:
posso anche non leggerlo
(qualcuno lo ha già letto).

Il luogo però deve essere perfetto:
la lampada già accesa, la stanza silenziosa,
tutto deve essere al suo posto.

I libri, pronti a restare dove sono
(qui o chissà dove),
tacciono per non dimenticare.

Ricordano, trattengono lo sguardo,
la memoria di qualcuno che è ancora lì,
senza mostrarsi.

Senso del limite

Quali e quante sono
le cose che vediamo...
Lo specchio d'acqua
giù, in giardino,
il fuoco che arde
qui, nel camino...
Cos'hanno in comune?
Sono lì dopotutto, alla fine.
Il cielo, fuori, è già buio
(Reynolds, Watteau, ...
lo accendono di nuovo,
anche Chardin, cuore domestico,
illumina qualcosa di fantastico).
Dalle pagine, si dice,
emana il sentimento delle cose
ma il libro è chiuso,
l'inerzia ci trattiene.
Una cornice, in penombra,
resta muta:
non c'è luce a sufficienza,
non vediamo il dipinto
ma un riflesso, di lato,
lo annuncia nella stanza.
La cornice è perfetta, sospesa,
ogni cosa, tutto insomma
lì si trova, a misura
di un domani uguale a ieri.

S.O.S.

Il vento, l'aria che alza la voce
e s'infuria, infierisce...
Proprio qui
quel ramo spezzato a metà
e lasciato così
senza un perché.

«Natura vuole...», si usa dire.
Se questa è la storia
vorrei però suggerire
che avvenisse da sé,
che un albero, una casa... e anche noi
senza colpo ferire
potessimo, all'istante, sparire.

Troppo tardi

Se l'ultimo Beethoven (quello sordo)
è più bravo del primo,
che deve fare un pittore
già anziano (ma che ancora ci vede)
per guardare più in su?
Togliersi gli occhiali,
chiudere gli occhi, restare al buio?

Una storia in tre tempi

Orfano e celibe si aggirava
[tempo imperfetto]
distante, quasi esitante,
sulla linea di fondo.

Ora è qui, forse in attesa
[tempo presente]
anzi in posa:
un bel primo piano.

Domani però
[tempo scaduto]
non sarà più di turno...
Cos'è mai capitato?

Qualche parola di ringraziamento in questo caso è particolarmente sentita e dovuta, non soltanto per buona consuetudine: oltre che, ovviamente, alla generosità dell'editore Giorgio Bertelli è grazie all'accoglienza (e alla pazienza) di Mauro Panzera e di Massimo Minini, in quel pomeriggio trascorso con gli studenti dell'Accademia di Belle Arti a Brescia, che è nata la previsione e la preparazione di questo libro.

Il quale, anzi i quali (visto che i volumi sono due) nel concedere altro spazio alla mia personale vanità spero non ingombrino troppo abusivamente l'attenzione dei miei pochi ma fidati lettori.

Grazie quindi anche (o soprattutto) a loro.

G.P.